

Vite fragili

RAPPORTO 2006 SU POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE IN ITALIA

Presentazione: Roma, 10 novembre 2006

INTERVENTO di Mons. Vittorio Nozza, direttore Caritas Italiana

Premessa

Il volume "Vite fragili" è diviso in tre sezioni:

- la *parte introduttiva* fornisce le coordinate dell'opera, con particolare riguardo ai recenti sviluppi della legislazione sociale;
- la *seconda* si sofferma su situazioni di fragilità e vulnerabilità sociale dei minori e delle loro famiglie;
- l'*ultima sezione* presenta i risultati di un'ampia rilevazione nazionale condotta sugli utenti dei Centri di Ascolto delle Caritas.

1. Perché "Vite fragili"?

Rispetto a quanto accadeva fino ad un recente passato, quando la povertà economica e la marginalità sociale riguardavano gruppi particolari e specifici di persone e famiglie, attualmente i recenti studi sulle trasformazioni dei fenomeni di povertà hanno dimostrato come i nuovi percorsi di esclusione sociale possono riguardare anche settori di popolazione tradizionalmente estranei a tali fenomeni di disagio, di emarginazione.

In questo senso,

- il concetto di fragilità è un concetto "*contenitore*", in grado di descrivere bene la generalità del rischio di povertà e di marginalità sociale in cui si trova o può venirsi a trovare ogni persona;
- la fragilità rappresenta una condizione unificante e universalistica, che ci ricorda l'insopprimibile vulnerabilità dell'essere umano, a prescindere dalla condizione sociale di appartenenza.

Allo stesso tempo, uno dei rischi che è possibile leggere nell'utilizzo incontrollato del termine "fragilità", risiede nell'eccessiva dose di *generalizzazione* di tale concetto: se siamo tutti fragili, allora nessuno è fragile. In una sorta di filosofia del "*mal comune mezzo gaudio*", un "*inno alla fragilità*" portato alle sue conseguenze estreme corre il rischio di appiattire e livellare le diverse situazioni umane, trascurando le condizioni di particolare sofferenza di taluni soggetti. In realtà, se è vero che siamo tutti un po' fragili, è altrettanto vero che esistono condizioni di fragilità "*più fragili, più pesanti, più gomito di fragilità*" rispetto ad altre, che dovrebbero essere considerate delle priorità su cui concentrare le risorse umane e finanziarie a disposizione.

In effetti, esiste anche una fragilità nella costruzione di politiche sociali e nelle risposte che ne conseguono. Non tutte le situazioni di fragilità possono contare su un corredo adeguato di risorse e politiche socio-assistenziali:

- accanto a settori dove è rilevabile da sempre un forte impegno delle istituzioni e del volontariato organizzato (si pensi ai minori o agli anziani);
- vi sono settori di disagio sociale trascurati e particolarmente fragili, in quanto connotati da una certa dose di carenza e debolezza nel sistema di risposte (esempi di questo tipo di carenze potrebbero essere individuati nel settore del carcere o della malattia mentale);
- inoltre, la presenza di situazioni di fragilità dai contorni non sempre ben definibili esigono non solo una "politica" più mirata ad affrontare le cause del fenomeno (il lavoro, la casa, il sistema dei valori, l'appartenenza culturale, la rete dei servizi alla persona e alla famiglia...), ma anche

- una crescita della solidarietà sociale e della prossimità nella presa in carico delle situazioni più deboli.

2. Fragilità e prospettiva ecclesiale.

La fragilità è stato uno dei cinque ambiti di lavoro del quarto Convegno Ecclesiale di Verona *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*, su cui alcuni gruppi di lavoro hanno prodotto approfondimenti e riflessioni specifiche. I partecipanti al Convegno hanno evidenziato l'ampissimo spettro delle fragilità umane più evidenti o emergenti sperimentate nei singoli contesti territoriali italiani, individuando paradossalmente in esse *risorse idonee* per attingere al vero significato e valore della persona e della dignità umana, anche nelle situazioni di maggiore debolezza.

Sul tema della fragilità i partecipanti al Convegno hanno invitato:

- da un lato a coltivare, nella Chiesa e nel territorio, *“l'esperienza personale e comunitaria della con-divisione della vita soprattutto con i più poveri, per far crescere la sensibilità anche collettiva nelle comunità ecclesiali”*;
- dall'altro lato, *«sono state evidenziate alcune specifiche necessità, chiarendo come all'ascolto e all'accoglienza delle attuali forme ed espressioni della fragilità ci si possa e ci si debba “educare” e quali risorse, in particolare, siano essenziali per irrobustire e rendere maggiormente credibile la testimonianza della Chiesa»*.¹

Come *Caritas Italiana* ci è giunto, proprio da Verona, un invito a concentrare le nostre energie su **quattro impegni generali**, già emersi anche nel lavoro preparatorio comune:

- rinnovare la capacità di leggere realtà, comunità e territori da servire. In altri termini intercettare e comprendere cultura e linguaggi del nostro tempo per riuscire ad andare dove la dignità dell'uomo è più calpestata e dove il grido è più soffocato e zittito;
- favorire, a livello diocesano, regionale e nazionale, luoghi di confronto e di elaborazione comune per far crescere una cultura di carità e giustizia;
- investire sulle relazioni come modo concreto per testimoniare la speranza;
- farsi carico di azioni e risposte a bisogni concreti per coinvolgere e creare una cultura della carità in fedeltà alla propria funzione pedagogica.

Alla luce di queste considerazioni ci sembra importante e significativo ribadire – come proposta emersa dal Convegno di Verona – la necessità che sia favorito **“il sostegno e la costituzione di osservatori sociali idonei alla miglior conoscenza del territorio di riferimento”**.² Tale richiesta ci pare in linea con quanto i Vescovi italiani avevano già dichiarato nel 1985, al secondo convegno ecclesiale di Loreto: *«un Osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna Chiesa locale»*.

Il sesto Rapporto di Caritas Italiana e Fondazione Zancan “Vite fragili”:

- rappresenta proprio un esempio di ricaduta operativa di un Osservatorio permanente di questo tipo;
- dimostra inoltre come sia possibile osservare e conoscere i fenomeni di povertà ed esclusione sociale, non solamente da una prospettiva meramente accademica, ma in base ad una rete di prossimità, di incontro, di relazione e di accoglienza, che consente di incontrare e conoscere *“dal di dentro”* i fenomeni di povertà.

Infatti, dopo alcuni capitoli di riflessione scientifica e teorica – comunque densa di riflessi e influssi nella vita di ogni giorno – tutta la terza parte del Rapporto si basa su dati reali e concreti, riguardanti le persone che quotidianamente si rivolgono alle Caritas in Italia per chiedere incontro, ascolto, aiuto e sostegno.

¹ Sintesi conclusiva di Ambito “Fragilità” (A. Sabatini), Convegno ecclesiale di Verona.

² Ibidem

3. Alcuni elementi di riflessione presenti in “Vite fragili”

Nella parte terza del Rapporto, curata da Caritas Italiana, vengono illustrati i dati relativi alle persone in difficoltà che nei mesi di aprile e maggio 2005 si sono rivolte ai Centri di ascolto collegati con le Caritas diocesane aderenti al Progetto Rete nazionale. Più precisamente, i dati sono stati raccolti in **241 Centri di 147 diocesi italiane** (due terzi del totale) e si riferiscono alle principali *caratteristiche anagrafiche, ai bisogni e alle richieste* di **17.203 persone**. Si tratta:

- in maggioranza di cittadini stranieri (63,6%), dei quali più della metà provengono dall'Europa orientale (51,9%) e poco meno di un quarto dal continente africano (23,8%);
- molto inferiori sono invece le quote di stranieri provenienti dall'Asia (13,1%) e dalle Americhe (10,9%), mentre è scarsissima quella di coloro che provengono dall'Oceania (0,3%);
- va considerato che quasi il 60% dei cittadini stranieri che si sono rivolti ai Centri era in possesso di permesso di soggiorno o in attesa di riceverlo.

Lo studio ha previsto anche una *sezione qualitativa*, che ha consentito di approfondire e indagare le **storie di vita di 120 persone/famiglie in difficoltà** che si sono rivolte alla Caritas. Su tali famiglie sono state approfondite:

- le cause del disagio,
- la storia familiare,
- la rete di relazioni e assistenza,
- le prospettive per il futuro.

Proprio a partire dall'*analisi di queste storie di vita*, emergono alcune **riflessioni generali**:

- ormai, come si è detto, quasi i due terzi dei frequentanti Caritas sono cittadini stranieri; più della metà provengono dall'Europa orientale e poco meno di un quarto dal continente africano. Non si tratta solamente di soggetti “*di passaggio*”, ma anche di persone residenti in maniera stabile in Italia: tale elemento conferma la difficoltà delle politiche territoriali a garantire alle famiglie straniere un adeguato livello di integrazione e protezione sociale;
- la maggioranza delle persone che si rivolgono alla Caritas chiedono beni e servizi materiali per far fronte alle necessità quotidiane e ai principali bisogni primari. *La povertà materiale non è quindi scomparsa* nel nostro paese, ma riaffiora nuovamente, coinvolgendo anche famiglie e persone tradizionalmente estranee a tali fenomeni. Si potrebbe quindi parlare di “*nuovi volti*” e di “*vecchi bisogni*” (in questo senso, il neologismo giornalistico della “povertà della quarta settimana” rappresenta una evidente semplificazione del fenomeno e dimentica il fatto che molte persone e famiglie in Italia non hanno mai avuto la possibilità di percepire un salario regolare su base mensile o settimanale);
- allo stesso tempo, le nuove tendenze di “*impoverimento del ceto medio*” non sembrano costituire il nucleo centrale dei frequentanti i Centri di Ascolto Caritas, ma, molto probabilmente, se tali fenomeni non saranno governati e controllati, le “*famiglie in affanno*” di oggi costituiranno i nuovi utenti Caritas di domani;
- dietro gli utenti della Caritas non vi è sempre una *famiglia intesa in senso tradizionale*. Sempre più spesso, la Caritas si confronta con nuclei ricomposti, separati, con “*nidi spezzati*” a causa della conflittualità familiare, della migrazione, della povertà economica, della incapacità di sostegno e appoggio da parte della comunità locale, della parentela, dei servizi sociali;
- è evidenziabile una *forte disparità di trattamento e di investimento sociale* in soggetti che provengono da diverse regioni d'Italia. Risorse e opportunità a cui è possibile accedere in determinate aree geografiche italiane sono negate o assenti in altri contesti territoriali. Tale situazione è in larga parte dovuta alla forte confusione legislativa che caratterizza il settore dell'assistenza sociale in Italia (elemento, questo, ben evidenziato nei capitoli introduttivi del presente Rapporto);
- la “*guerra tra poveri*”, in un contesto italiano caratterizzato da disparità di trattamento e di risorse pubbliche, sta diventando un fatto sempre più diffuso; tale fenomeno contribuisce a determinare il progressivo allontanamento dalle strutture di assistenza di molti poveri anziani italiani, messi in difficoltà dall'affollamento delle stesse strutture. Per questo motivo appare

maturato il momento di pensare ad una nuova cultura di “domiciliarità” nei servizi socio-assistenziali, superando i limiti di accessibilità dei cosiddetti servizi di sportello;

- infine, dalle storie di vita raccolte, appare in tutta la sua evidenza la tendenza “anomica” e individualista della povertà del nuovo millennio:
 - raramente i poveri ascoltati hanno ricondotto la loro situazione a cause e fenomeni macrosociali, economici;
 - allo stesso tempo, appare molto rara la capacità dei poveri di coalizzarsi e formare un fronte comune di lotta e promozione sociale, al fine di garantire un maggiore livello di tutela e soddisfazione dei principali diritti umani e civili;
 - non esiste infatti in Italia una “rappresentanza della povertà”, a livello politico, sindacale, culturale, ecc. In questo senso, sembra essere ormai entrata nella cultura diffusa una concezione liberistica della povertà, secondo cui tale fenomeno è inevitabile e costituisce un elemento di rischio ontologicamente connesso alla struttura delle società complesse.

Concludendo

Il Rapporto 2006 “Vite fragili” presenta un quadro complesso che ci interpella:

- come cristiani,
- come Caritas
- e più in generale come Chiesa.

Per essere “*testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo*” dobbiamo sempre più:

- frequentare ed abitare la storia e i territori,
- saldando la pastorale dell'accoglienza con il dovere della denuncia,
- con il coraggio dell'andare a cercare, dell'andare dove la dignità dell'uomo è più calpestata e dove il grido è più soffocato e zittito, per farci voce di chi non ne ha. «L'autenticità della nostra adesione a Cristo si verifica dunque specialmente nell'amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli e i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più grave difficoltà» (Benedetto XVI – Verona 19.10.06).

Una Chiesa chiusa nel tempio o abbarbicata attorno al campanile è una comunità che non solo si sottrae alle grida degli uomini, ma che si dimentica anche della fedeltà alla Parola e al Pane del suo Dio.

Grazie:

- a quanti hanno lavorato e faticato nel costruire questo VI Rapporto;
- a quanti oggi qui, attraverso i media, a partire da questo rapporto, contribuiranno a portare una maggiore attenzione alla dignità di tante persone, storie e volti di povertà e disagio;
- al responsabile e ai suoi collaboratori per l'ospitalità accordataci mettendoci a disposizione questa sala.